

Tetti più alti e aiuti alla ricerca: proposta Ds per la farmaceutica

Obiettivo: evitare di fare dell'Italia soltanto un Paese di consumo

ROMA ■ La premessa: Governo, industrie, operatori e cittadini hanno tutti il comune obiettivo di garantire le cure innovative e dunque i farmaci di ultima generazione, e di farlo dentro le compatibilità economiche, promuovendo ricerca e innovazione. La sintesi: per realizzare la quadratura del cerchio serve «un patto in cui ciascuno faccia la propria parte». A proporre un piano a tutto tondo per il rilancio della farmaceutica made in Italy è l'opposizione, o meglio, la sua parte più forte, i Ds.

Hanno fatto un largo giro di consultazioni: le multinazionali americane ed europee, le industrie italiane e presto anche il consulto di farmacisti, grossisti, medici e quant'altro. E ora sono pronti a scendere in campo con proposte concrete. Proprio mentre il Governo sta pensando a un «patto» complessivo con le industrie in vista di un vertice previsto martedì 28 settembre. Partita sempre scottante, quella sui farmaci: ieri Ageing society ha lanciato l'idea di vendere confezioni plurisettimanali anche nei supermercati in farmacie ad hoc. Proposta naturalmente respinta al mittente dai farmacisti.

«Il tiro alla fune tra uno Stato che guarda solo al risparmio e le imprese tese a vendere di tutto di più, non può che danneggiare un comparto che mostra evidenti segni declino», afferma Augusto Battaglia, il capogruppo ds in commissione Affari sociali della Camera. L'obiettivo dei Ds è di rilanciare l'industria nazionale, di uscire dal guado delle otto manovre in tre anni per il settore, di dare certezza normativa e di programmazione. E di creare terreno fertile per attrarre Big Pharma. Ma insieme di evitare sprechi e situazioni "anomale".

E dunque, ecco la ricetta. A

cominciare dall'aumento del tetto di spesa per il settore (oggi il 13% dell'intera spesa Ssn), considerato assolutamente sottostimato. Ma più risorse, si avverte, devono combinarsi con la razionalizzazione e il controllo della spesa. Col «budget di riferimento» che non tarperà le ali ai medici, aiutandoli anzi a farsi carico del monitoraggio dei consumi. Con le «confezioni ottimali» ma anche con la vendita in farmacia di "tot pillole" (sfuse) quante ne servono effettivamente. Con la promozione dei generici e con la facoltà per i farmacisti di sostituire anche i farmaci di classe «C».

Incoraggiando la prescrizione dei farmaci da banco per le piccole cure. E regolando l'informazione scientifica con un ruolo forte delle Regioni che tarpi le ali a chi esercita «un indebito pressing sui medici».

Ed ecco poi le misure per evitare di fare dell'Italia un semplice «mercato di consumo» dei farmaci. L'obiettivo sono il credito d'imposta per gli investimenti in R&S e gli sgravi della spesa per i ricercatori, l'incremento dei fondi pubblici finalizzandoli a progetti strategici: biotech, patologie più diffuse nei Pvs, malattie della terza età, farmaci orfani. E la spinta propulsiva alla collaborazione tra le imprese, ma anche tra queste e le Università e il Ssn. Va da sé che vanno tolti di mezzo i lacci della burocrazia. Che va rivisto il meccanismo di formazione dei prezzi e dunque va mandata in naftalina la "media Ue". E che nell'Aifa, la nuova super Agenzia del farmaco, occupi un ruolo di primo piano anche il ministero delle Attività produttive. Sennò, ci si domanda, che rilancio dell'industria sarebbe?

ROBERTO TURNO

